

La proposta del governo di estendere la rete di protezione trova consensi. Fine dei prepensionamenti

Ammortizzatori sociali per tutti

Fossa insiste: «Libertà di licenziare»

Welfare, scontro con i sindacati: «Una richiesta irricevibile»

ROMA. È in discesa - almeno sul capitolo importantissimo degli ammortizzatori sociali - la strada del confronto tra governo e partiti sociali sulla riforma del welfare. Lo schema messo a punto dall'Esecutivo per estendere la rete di protezione dalla disoccupazione anche ai tantissimi lavoratori delle piccole imprese - l'85% dei lavoratori, che oggi ne sono privi - piace sia ai sindacati che agli industriali. Ma il giro di incontri a Palazzo Chigi (si è preferito, per evitare tensioni, non convocare una riunione plenaria) ha dovuto fare i conti con lo scontro, per adesso ancora indiretto, tra Cgil-Cisl-Uil e Confindustria in materia di licenziamenti. Gli industriali privati chiedono mano libera, mentre i leader sindacali ribadiscono che si tratta di un argomento su cui non sono disponibili a trattare. La sensazione è che quello di Confindustria sia una sorta di *ballon d'essai*, una richiesta più o meno simbolica che l'organizzazione presieduta da Giorgio Fossa ha posto sul tavolo negoziale come gettone di scambio quando si discuterà di previdenza. Che un governo di centrosinistra (con Rifondazione determinante) dia luce verde ai licenziamenti, sembra davvero cosa improbabile. È ieri il ministro del Lavoro Tiziano Treu

ha definito «una forzatura» la posizione degli industriali.

Intanto, però, non è risultato di poco conto che su un tema chiave come quello degli ammortizzatori sociali (la rete di protezione per i lavoratori in caso di crisi aziendale) l'intesa sembra davvero vicina. Tutti concordano sulla necessità di allargare la rete di protezione ai milioni di lavoratori delle piccole e medie imprese (così rilevanti e diffuse nel nostro tessuto economico), come c'è consenso generale sul superamento dei prepensionamenti, che hanno creato distorsioni nel mercato del lavoro e pesano gravemente sui conti dell'Inps. Ecco, in estrema sintesi, il futuro sistema. La Cassa integrazione ordinaria sarà estesa in maniera flessibile a tutti i settori produttivi, e servirà per gestire le crisi congiunturali di mercato. Si incentiverà la riduzione e la riorganizzazione dell'orario di lavoro per favorire la difesa dell'occupazione quando la crisi è strutturale, rafforzando e sostenendo i contratti di solidarietà. Con un potenziamento della formazione professionale si riqualificheranno i lavoratori considerati in esubero; il trattamento di disoccupazione sarà infine unificato nei vari settori, e opererà in caso di fallimento degli altri strumenti.

Tipologia interventi	Numero medio annuo lavoratori interessati	Oneri (miliardi di lire)
Disoccupazione	245.000	2.100
Cassa integrazione	104.000	1.200
Mobilità	150.000	1.800
Prepensionamenti	130.000	3.000
TOTALE	629.000	8.100

Fonte: Agil

Cofferati, D'Antoni e Larizza, rispetto alle proposte formulate dal governo, chiedono in più l'abolizione del meccanismo «cassa integrazione-mobilità lunga» e che i lavori di pubblica utilità restino appannaggio di chi il lavoro l'ha perso, e non riguardano i giovani ancora in cerca di occupazione. Ma i leader sindacali ci tengono a

ribadire soprattutto che le richieste di Confindustria sui licenziamenti «sono fuori dal mondo» e «irricevibili».

Nel pomeriggio a Palazzo Chigi si sono presentati i rappresentanti delle varie associazioni imprenditoriali: i commercianti e gli artigiani, con diversi accenti, concordano in linea di massima con le pro-

poste del governo, anche se i rappresentanti delle piccole aziende chiedono un depotenziamento della legge 108 sui licenziamenti nel settore. Confindustria, da parte sua, pone una sorta di «condizione»: se il governo vuole cambiare la Cigs (che per gli industriali funziona bene), allora bisogna che ci sia libertà del mercato del lavoro in entrata - con i contratti a termine - e in uscita - consentendo di licenziare quando si verificano esuberanti. Per il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta, l'estensione della Cig anche alle piccole imprese va bene «a patto che si effettui con casse parallele e non con una modifica dell'attuale sistema». «Sui licenziamenti la posizione della Confindustria mi pare una forzatura», replica il ministro Treu al termine della giornata di riunioni, una giornata decisamente positiva nonostante il potenziale rischio insito nel confronto sui licenziamenti. Ed è stata rinviata la riunione prevista per oggi sulle infrastrutture, mentre c'è grande attesa per il tavolo sulla casa, dal quale dovranno uscire circa 1000 miliardi per gli aiuti alle fasce deboli previsti nella futura riforma Costa degli affitti.

Roberto Giovannini

Stima del Nobel Modigliani e dell'Ispe

2,8 milioni di miliardi

È il debito previdenziale «sommerso» dello Stato al netto delle imposte

ROMA. È di 2,8 milioni di miliardi e rappresenta il debito previdenziale «sommerso» che lo Stato ha accumulato negli anni per pagare le pensioni maturate dai lavoratori.

La stima viene da due nomi autorevoli, il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani e la presidente dell'Ispe, l'Istituto di studio per la programmazione economica finanziata dal ministero del Bilancio, Fiorella Padoa-Schioppa Kostoris. L'iperbolica cifra viene definita dall'Ispe «debito previdenziale sommerso», perché non viene inclusa nelle tradizionali analisi e nei confronti internazionali (improbabili per la differenza delle prestazioni), ed è al netto delle imposte che verranno versate dai cittadini.

Il calcolo è relativo al 1990 e rappresenta più del doppio del prodotto interno lordo italiano di quell'anno. Ovviamente la cifra non tiene conto delle successive riforme previdenziali di Amato e Dini ma - secondo l'istituto - viene considerato «in difetto» dalla Ragioneria generale dello Stato. Lo studio, pubblicato in questi giorni, proprio mentre Governo e partiti sociali tornano a riunirsi per il Welfare, lancia inoltre un ammonimento: «in assenza di ulteriori modifiche della riforma Dini, lo stesso debito dovuto al sistema pensionistico crescerà di

circa 2 milioni di miliardi nei prossimi 35 anni».

In pratica nel 2025 il debito contratto dallo Stato con i lavoratori rischia il raddoppio. Lo studio mette in risalto anche che la crescita della spesa previdenziale, in soli cinque anni, tra il 1990 e il 1995, è aumentata del 48,7 per cento. Il peso del settore pensionistico è lievitato anche in rapporto al Pil, che nello stesso periodo è cresciuto del 35,12%: la voce pensioni è passata dal 14,3% del prodotto interno lordo al 15,7% mentre non ha segnato cambiamenti la spesa per l'assistenza (rimasta a quota 1,6%). In calo, se confrontata con la ricchezza prodotta, è invece la spesa per la sanità e per l'istruzione «nonostante - spiegano Modigliani e la Padoa-Schioppa Kostoris - sia una spesa destinata allo sviluppo del capitale umano diversamente dalle pensioni e dall'assistenza».

La spesa sanitaria, tra il '90 e il '95, è scesa dal 5,64% al 4,85% del Pil e analogo è l'andamento di quella per l'istruzione passata da 5,36% del Pil del 1990 al 4,67% del 1995. In termini reali, in pratica, la spesa sanitaria è aumentata del 16,1% e quella per l'istruzione del 17,6%, la metà della crescita segnata nello stesso periodo dal Prodotto interno lordo.

Governo e segretario Pds d'accordo sulla pressione fiscale: «Deve essere ridotta in base alla crescita»

Umberto Agnelli: «Ripresa? Per ora solo spirituale»

D'Alema: «Eravamo allo sfascio, ora c'è il risanamento»

Da Confindustria numerose prese di posizione a sostegno della posizione espressa dal Governatore Antonio Fazio sul fisco. Per Fossa sono fondati i dubbi che il risanamento non sia strutturale. «Ci vuole un taglio alla spesa sociale di 10mila miliardi nei prossimi anni».

MILANO. Ripresa sì? Ripresa no? Il quesito si riaffaccia da mesi nel nervoso confronto Governo-Confindustria. E, inevitabilmente, sull'onda dei richiami del governatore di Bantitalia, Antonio Fazio, a proposito di una pressione fiscale che frena lo sviluppo, l'interrogativo torna a riproporsi come chiave interpretativa di una polemica che ha solidi retroterra politico. Anche se, nel merito, nessuno contesta la sostanza, ossia un carico di tasse pesantissimo.

Non lo fa il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco e neanche il segretario del Pds, Massimo D'Alema. Che concordano sulla necessità di allentare la pressione. Il vero problema, semmai, è quello dei tempi. E quindi sulla necessità di continuare sulla strada del risanamento dell'azienda Italia. Parla il segretario del Pds: «Sono convinto che occorrerà allentare la pressione fiscale sulla base sia del risanamento economico sia della lotta all'evasione fiscale». Massimo D'Alema commenta ai microfoni del Tg3, il «richiamo» del Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio al Governo. Dice: «Abbiamo ereditato una

situazione di sfascio. Eravamo vicini alla bancarotta e ora sono stati fatti passi avanti straordinari. Mi pare insomma che le cose si siano incamminate nella direzione giusta». Lo stesso segretario Pds in un articolo che uscirà su «Gente» di questa settimana, scrive: «Se avessimo il debito pubblico che l'Italia aveva all'inizio degli anni Ottanta saremmo il Paese più ricco d'Europa. Purtroppo - prosegue D'Alema - da allora abbiamo assistito all'uso clientelare della spesa pubblica perché era il modo di costruire un sistema di consenso».

Rispetto allo stretto intreccio tra sviluppo e pressione fiscale anche nella Confindustria ha accentuato una posizione di maggior diplomazia, in linea con il crescere dell'ottimismo rispetto all'ingresso dell'Italia in Europa. «Per la ripresa bisognerà ancora aspettare, ma le aziende c'è minor pessimismo». Il giudizio è del presidente dell'Ifil, Umberto Agnelli, ed interpreta fedelmente una posizione che con la tradizionale cautela sta affiorando al vertice della Confederazione. E infatti l'interessato subito precisa: «Certamente si assiste a un

minor pessimismo, ma da qui a chiamare tutto questo ripresa il passo è ancora abbastanza lungo». Segue distaccata spiegazione: «Non si vedono gli investimenti ripartire, né l'occupazione fare passi avanti notevoli». Però - ammette - qualcosa è cambiato. Che cosa? «Lo spirito è migliorato e questa è una componente indispensabile».

Nulla di più, comunque, per Umberto Agnelli che interpreta il Fazio-pensiero raccontando che più che alla necessità di minori tasse quello che il Governatore auspica è maggiore flessibilità. Più esattamente: «Il primo punto è la flessibilità, poi vengono il taglio delle tasse e dei tassi, ma è la flessibilità che può portarci a questo». Perfettamente d'accordo è il vicepresidente di Confindustria, Pietro Marzotto. Che tuttavia fa sua una sottolineatura che in prima battuta era stata del presidente del Consiglio, Romano Prodi: «A lungo termine bisogna ridurre la pressione fiscale, ma a breve termine non si può farlo». Semmai, per Marzotto - e per la Confindustria - le priorità immediate su cui puntare sono la flessibilità e la ri-

duzione della spesa pubblica.

Tema, quest'ultimo, che peraltro è già sul tavolo per la riforma dello Stato sociale e su cui la Confindustria ha le idee chiarissime: «La spesa sociale va tagliata di 10 mila miliardi nei prossimi anni», ribadisce il presidente Giorgio Fossa. Che ultimamente è perfettamente schierato sulle posizioni di Fazio. Soprattutto se parla dei rischi recessivi di un'eccessiva pressione tributaria di un mercato del lavoro troppo rigido. Problemi pienamente «sottoscritti» dalla Confindustria. Che coerentemente è delusa dalla risposta di Prodi: «Sicuramente non incoraggiante». Spiega Fossa: «Fazio, come noi, ha forti dubbi che il risanamento non sia strutturale, per questo non taglia ulteriormente il costo del denaro. Il Paese ha fatto sforzi considerevoli sul fronte del risanamento finanziario ma agendo con misure non strutturali».

Così, spiega Fossa, la crescita dell'economia non ha potuto fruire di risorse liberate da un abbassamento delle tasse. «Nel primo trimestre dell'anno c'è stato un calo del Pil dello 0,4%, nel secondo trimestre le cose

sono andate un po' meglio ma siamo ancora davvero lontani da una vera ripresa economica. Le cose sono invece andate meglio sul fronte del risanamento finanziario ma questo è stato ottenuto con maggiori imposte e con anticipi: abbiamo così avvicinato l'obiettivo del 3% ma imballato il motore dell'economia reale». Per Fossa che - come fece in marzo - è pronto a tornare a manifestare se il governo tornasse alla carica dei fondi di liquidazione, tra gli industriali domina ancora preoccupazione e prudenza per le future scelte del governo. Insomma, la paura è che i tempi per la riforma del Welfare si allungino tanto da indurre il governo a presentare a fine settembre il «solito mix di tasse» per centrare l'obiettivo europeo.

Già, ma cosa dice il ministro delle finanze, Vincenzo Visco? Rassicura giurando che con la sua riforma fiscale, per più del 60% delle imprese diminuirà o non aumenterà il carico fiscale. Una buona notizia per le piccole imprese, soprattutto.

Mi.Urb.

Privatizzazioni, ora il voto della Camera

Decreto Stet-Iri-Tesoro via libera dal Senato

ROMA. Via libera del Senato alla fase propedeutica della privatizzazione della Stet. È stato approvato, infatti, il ddl provvedimento che disciplina alcuni aspetti fiscali e normativi del passaggio della Stet dall'Iri al Tesoro. Una procedura che era già stabilita in un decreto-legge del novembre 1996, non convertito. Il provvedimento passa ora alla Camera. Solo la Lega ha presentato emendamenti. Hanno votato a favore i partiti di centro-sinistra e il Cdu, contrari Lega, An e Fi, astenuti Rc e Ccd. 124 voti a favore, 32 contrari e 13 astenuti. La Lega ha cercato di impedire il voto finale con lunghi interventi, la presentazione di un fitto numero di emendamenti e la ripetuta richiesta del numero legale che, infatti, è mancato due volte.

Il disegno di legge stabilisce alcune norme attuative, integrative e interpretative di altre precedenti per permettere il passaggio della Stet dall'Iri al Tesoro, secondo quanto previsto dalla Finanziaria 1997. Il

provvedimento sana anche tutti gli effetti del decreto non convertito di cui si diceva. Si tratta, in particolare, di una chiarificazione di aspetti normativi fiscali.

Il passaggio al Tesoro era stato deciso dall'Esecutivo con l'obiettivo di ridimensionare la situazione debitoria dell'Iri entro i limiti previsti dall'accordo Andreotta-Van Miert, stipulato nel 1993 a nome del governo italiano, da una parte e dalla commissione comunitaria dall'altra.

Per questo, accanto alla sanatoria degli effetti del decreto non convertito, si è posta l'esigenza di emanare norme attuative, onde renderne possibile la concreta applicazione.

In settimana (oggi la Camera) le commissioni Lavori pubblici dei due rami del Parlamento sono chiamate ad esprimere il parere sul decreto ministeriale sull'alienazione delle partecipazioni del Tesoro nella Telecom.

N.C.

Conti a rischio se passa il decreto modificato dalla Camera

Scuola, la mina pensioni

Tutti a casa in 2 anni, servono 1.800 miliardi. Se decade 60mila a riposo subito.

ROMA. Questa mattina le commissioni Istruzione e Lavoro del Senato riprenderanno l'esame, nel tentativo di concluderlo, del decreto-legge che prevede il contingentamento dell'accesso alle pensioni di anzianità nella scuola. Domani dovrebbe andare all'attenzione dell'aula.

Il decreto scade il 19 luglio. Pochi giorni di tempo per il voto finale. C'è il pericolo quindi, che decada, con tutte le conseguenze che si possono immaginare. Le difficoltà di percorso del provvedimento nascono dalle modifiche che la Camera ha introdotto nel testo originario che non trovano il consenso del governo. La scorsa settimana, prima la commissione Affari costituzionali e poi la Bilancio avevano bocciato il decreto. La commissione non aveva riconosciuto ad una parte consistente del provvedimento (quelle riguardanti i fondi pensione e la mobilità lunga) i requisiti costituzionali di necessità ed urgenza. Superato, con il voto dell'aula, questo ostacolo, se ne è pre-

sentato un altro, quello della Bilancio che, in sede di parere, ha detto un secco no, per mancanza di copertura finanziaria, a tre norme, proprio quelle che erano state introdotte a Montecitorio. Si era, allora, parlato, con insistenza, di emendamenti del governo per ripristinare il testo iniziale. A tutto ieri, questi emendamenti non sono stati presentati. Nemmeno la maggioranza ha depositato proposte di modifiche. Lo hanno, invece, fatto le opposizioni. Sono una quindicina. Ieri sono stati respinti gli emendamenti al primo dei quattro articoli, ma le difficoltà permangono. Si consideri che, sempre ieri, per due volte la seduta delle commissioni è stata sospesa per la mancanza del numero legale.

«Il governo - ha detto la sottosegretaria Nadia Masini - preferirebbe una graduazione pluriennale, ma bisogna verificare la volontà del Parlamento, anche perché se il decreto-legge dovesse decadere, ci troveremo 65 mila pensionamenti nel 1997». «Se il decreto dovesse rimane-

re così com'è - ha aggiunto - bisognerà rifare i conti perché ci sarebbe la necessità di recuperare 1.800 miliardi».

L'allungamento dei tempi determina una situazione delicata e singolare. Se si ripristina il testo del governo, il decreto deve ritornare alla Camera, con il fondato pericolo che non sia convertito in tempo. A quel momento, non potendo essere reiterato per la nota sentenza della Corte costituzionale, si aprirebbe la strada al massiccio prepensionamento che il decreto intendeva bloccare. Se il testo rimane nella stesura di Montecitorio, si apre il «buco» di bilancio (200 miliardi per il 1998 e 1.800 per il 1999) evocato ieri da Masini, ma già rivelato la scorsa settimana dal sottosegretario al Tesoro, Filippo Cavazzuti, il quale aveva pure sostenuto che, a quel punto, sarebbe stato necessario «apportare una correzione di dati tendenziali sulla spesa previdenziale contenuti nel Dpef per il triennio 1998-2000».

Nedo Canetti

Il fiscalista Uckmar a Prodi

«Meno tasse, più gettito»

Romano Prodi ha fatto molto, ma dovrebbe fare di più, dovrebbe trovare «il coraggio di osare di più, di ridurre il carico fiscale per le imprese, perché alla fine questa mossa si risolverebbe in un aumento di gettito». L'invito provocazione per l'esecutivo dell'Ulivo arriva dal fiscalista Victor Uckmar che, pur riconoscendo al governo «un certo sforzo per combattere la macchinosa burocratica dell'amministrazione finanziaria» poi insiste: «Bisognerebbe avere il coraggio di ridurre il carico fiscale sulle imprese». Sul confronto a distanza tra Prodi ed il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, Uckmar spiega che un po' di ragione l'hanno entrambi gli interlocutori. «Ha ragione Fazio - dice - nel sostenere che l'eccessivo carico fiscale frena lo sviluppo dell'economia italiana perché abbiamo un sistema tributario insopportabile», ma non ha tutti i torti nemmeno Prodi che le tasse sono molto alte, ma è presto per ridurle, perché «forse bisogna attendere un po'».

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
con l'adesione di
Conferenza dei Presidenti delle Regioni
Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali

Convenzione federalista
FORMA DI STATO E PARLAMENTO
PROPOSTE DI MODIFICA
DEL TESTO APPROVATO
DALLA COMMISSIONE BICAMERALE

Intervengono:

S. Amati, A. La Forgia

A. Barbera, R. Bin, E. Balboni, G. Bognetti, M. Cammelli,
A. Cantaro, B. Caravita, P. Caretti, A. D'Atena,
G. de Vergottini, A. Di Pietro, F. Gallo,
M. Luciani, C. Pinelli, G. Pitruzzello, F. Pizzetti, G. Pola, L. Vandelli

esponenti dei gruppi consiliari e delle giunte regionali,
Sindaci e Presidenti di Provincia

Coordina:

L. Mariucci

Partecipano:

Rappresentanti del Movimento per le riforme costituzionali
e del Comitato federalista del PDS

SONO STATI INVITATI PARLAMENTARI E COMPONENTI
DELLA COMMISSIONE BICAMERALE

BOLOGNA, 11 LUGLIO 1997 ORE 9.30
SALA POLIVALENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
VIALE A. MORO, 50